

Grandi perché umili (Santi Pietro e Paolo)

Dice la storia che nella città di Roma dal 258 d.C. il 29 giugno i cristiani cominciarono a festeggiare la festa dei santi Pietro e Paolo. Perché proprio il 29 giugno? Perché in quel giorno si ricordava la fondazione della città ad opera dei fratelli Romolo e Remo. In opposizione ai miti pagani, i cristiani scelsero quel giorno per di fare memoria di un'altra coppia di fratelli investiti di una missione divina: Pietro e Paolo che, attraverso la loro infaticabile azione missionaria, corollata dal martirio nella città eterna, sono considerati le due colonne portanti della Chiesa di Cristo.

In una sua lettera nella quale difende l'autenticità della sua missione apostolica, Paolo afferma una comunanza di vocazione con quella di Pietro. Entrambi infatti sono stati chiamati personalmente dal Signore Gesù, il pescatore di Galilea per portare il Vangelo agli ebrei, il rabbino di Tarso, per comunicarlo ai pagani: «*Colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per le genti*» (Gal 2,8). Varie peripezie condurranno poi i due fratelli in Cristo nella città di Roma, l'allora capitale del mondo dove, in momenti e luoghi diversi, entrambi seguiranno fino in fondo le orme tracciate dal loro divino Maestro, pagando con il sangue il loro amore bruciante per Dio e per la salvezza degli uomini.

Pensando alle importanti figure di Pietro e Paolo e alle grandi cose da loro compiute, c'è il rischio di farne due imponenti statue da mettere su un magnifico piedistallo, due personaggi monumentali, inarrivabili, lontani dalla nostra ordinaria vita di discepoli di Gesù. Per non correre questo rischio e farli sentire a noi più vicini, mi piace ricordare un'esperienza molto umana che entrambi hanno vissuto e che, a mio avviso, è stata il trampolino di lancio del loro cammino di santificazione. Mi riferisco all'esperienza del "peccato", dell'errore, della propria superbia, seguita a ruota da quella della sovrabbondante e sorprendente misericordia divina.

Cominciamo da Pietro. Egli aveva promesso solennemente a Gesù, di fronte anche a tutti gli altri discepoli, che non lo avrebbe mai abbandonato, anche a rischio della morte. Ebbene, dopo qualche ora, messo davanti all'arresto di Gesù e alla paura di essere anch'egli catturato e magari messo a morte, per ben tre volte giurerà solennemente di non conoscerlo affatto.

Subito dopo, di fronte allo sguardo tenero e misericordioso di Gesù, Pietro torna in se stesso, sciogliendosi in lacrime: proprio lui, il "primo" degli apostoli aveva tradito il Signore. L'esperienza della propria estrema debolezza e miseria, unita a quella della grandezza della tenerezza e misericordia di Dio, si stamperanno indelebilmente nel cuore di Pietro che, in costante atteggiamento "umile" e "grato", diventerà un fedele e generoso collaboratore del Vangelo.

Anche Paolo ha fatto un'esperienza simile. Lui non ha tradito il Signore Gesù, poiché nemmeno lo conosceva. Però, convinto di avere in tasca la pienezza della verità divina, si era incaponito nel combattere duramente la figura di Gesù e il suo messaggio, perseguitando implacabilmente i suoi discepoli. Questo fino al giorno in cui la "luce" di Gesù si pone davanti al suo cammino, obbligandolo a cadere a terra e a umiliarsi, diventando cieco e dipendente dagli altri. Dopo essersi reso conto di tutto quello che aveva combinato contro Gesù, Paolo riceve dallo stesso Gesù l'onore di essere chiamato a portare il Vangelo alle numerose popolazioni pagane. Proprio lui che, fino a quel momento, non aveva fatto altro che odiare il Vangelo e i cristiani.

Anche per Paolo il ricordo della propria superbia e stoltezza, unita alla misericordia e alla grazia di Dio, si scriverà indelebilmente nel suo cuore: «*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede*» (1Tm 1,12-13).

Le vicende di Pietro e di Paolo ci insegnano a non aver paura dei nostri limiti e della nostra debolezza. Questi non dobbiamo considerarli dei punti di arrivo, ma dei punti di partenza. Occasioni per metterci con umiltà e sincerità davanti a Dio, pronti a ricevere la sua misericordia e a ripartire poi, con fiducia e gratitudine, come Pietro e Paolo, nell'affascinante missione di testimoniare al mondo il Vangelo del Signore Gesù.